

Cabral, la disabilità senza tabù

IDEE

EUGENIO GIANNETTA

Uno dei temi più complessi e sfaccettati quando si tratta l'argomento disabilità è il tema del dopo di noi. A partire da questo contesto si muove la storia di *Mio fratello*, romanzo d'esordio del giovane scrittore portoghese Afonso Reis Cabral, che racconta di come alla morte dei genitori, un professore universitario 41enne, divorziato, misantropo e da anni lontano dalla famiglia, decida a sorpresa di prendersi cura di Miguel, fratello di un solo anno più giovane, affetto da sindrome di Down: «La sua vita si alimentava della loro. È vissuto della somma di queste due persone, la madre e il padre. Ora che non ci sono elementi da sommare, come si sostenta?». Una decisione che però non ha a che fare con l'altruismo, quanto con l'egoismo, e con una richiesta silenziosa ma ingombrante di essere amato, e il bisogno di un riscatto da una vita arida e svuotata dai sentimenti. La storia, che alterna presente e passato, ricostruisce la trama del rapporto tra i due e le pieghe che li hanno portati a essere gli uomini che sono diventati nei loro "universi paralleli". Il racconto è narrato in prima persona dal fratello maggiore, cui è affidata questa "specie di confessione in forma di libro", che comprende anche alcuni "a parte", ovvero pensieri intimi e non detti, solo pensati, a protezione del luogo comune secondo cui disabilità voglia necessariamente dire fragilità. Ed è questa una delle forze del libro: nessun pietismo, molta realtà, concretezza, e anche rabbia, delusione, sconforto, perché Miguel «non è un angelo ferito che non capisce nulla del mondo». Sì, qualche volta fa stupidaggini senza capire, perché non riesce a percepire «la vera dimensione delle sue limitazioni», ma lui, esattamente come questo libro, «affronta la normalità. Nulla di più difficile». I due partono per un viaggio verso Tojal, vicino ad Arouca, paese sperduto del Portogallo rurale, dove hanno una casa di famiglia e nel rapporto uno a uno provano a ritrovare la complicità perduta negli anni, provando anche a dimenticare l'episodio drammatico che li ha segnati: «Io ero nato intelligente e perfetto, lui era nato incapace di intendere e di volere e incompleto. Pur essendo fratelli, non avremmo potuto nascere in due lati più diversi della vita, eppure, uno di noi aveva conquistato il centro della vita e l'altro no». *Mio fratello* è però capace anche di momenti lirici, di poesia della normalità, che ricorda a tratti la delicatezza de *Lottavo giorno*, film francese del 1996 con Daniel Auteuil e Pascal Duquenne. Infine, c'è l'amore tra persone con disabilità, altro tabù, soprattutto negli aspetti legati alla sessualità. Anche qui Cabral dimostra maturità letteraria e sensibilità: «È molto facile fare del male alle persone che amiamo», ma anche: «Non c'è niente di peggio che essere prigionieri di chi ti ama». E questo vale sia nel rapporto tra Miguel e Luciana, la ragazza del centro diurno di cui è innamorato e ossessionato, sia nella gelosia che il fratello maggiore prova per Miguel: «All'improvviso mi sentii sconfitto su tutti i fronti. Loro erano i vincitori, l'handicappato e l'handicappata; io il perdente». Alla fine il tempo passato assieme e un certo grado di rassegnazione positiva ai sentimenti controversi, portano a ritrovare un equilibrio, nella consapevolezza che «insieme siamo una casa. Io lo proteggerò e lui proteggerà me».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Afonso Reis Cabral

Mio fratello

Nutrimenti, Pagine 336. Euro 19,00

